

Fabrizio De André



Di spirito anarchico e di formazione culturale di profondo spessore, De André ha pubblicato nella sua lunga carriera, dal [1960](#) al [1997](#), una ventina di album, un numero relativamente contenuto (mediamente un album ogni due anni) ma che non sorprende chi gli ha sempre riconosciuto una maggiore attenzione alla qualità rispetto alla quantità. Restio a mostrarsi in pubblico, negli ultimi anni di vita intraprese alcune *tournee* degne di nota (nel [1978](#) con la [PFM](#), poi con una *band* via via arricchita da musicisti di valore).

Nel [1979](#) fu rapito in Sardegna assieme alla sua compagna [Dori Ghezzi](#). Da questa esperienza nacque uno dei suoi più bei dischi, quello conosciuto come l'album [L'indiano](#).

Ha avuto un figlio ([Cristiano](#)), nato nel [1962](#), dalla prima moglie Enrica Mignon, soprannominata *Puny*, e una figlia (Luisa Vittoria, chiamata *Luvì*) da [Dori Ghezzi](#), entrambi musicisti e, negli ultimi tempi, insieme al padre in alcuni concerti.

Nell'estate [1998](#) gli fu diagnosticato un [tumore](#) ai polmoni e interruppe la sua ultima *turné*. Morì l'[11 gennaio 1999](#).

La scelta della musica

Nato da una famiglia dell'alta borghesia industriale genovese, dopo essersi diplomato frequentò vari corsi presso l'[Università di Genova](#) prima di scegliere definitivamente la [facoltà di Giurisprudenza](#) che, comunque, abbandonò a sei esami dalla laurea.

Studiò dapprima [violino](#), poi [chitarra](#) mostrando particolare attenzione verso gli *chansonniers* francesi, in particolar modo per [Brassens](#), dal quale trasse più volte ispirazione ma che non volle mai incontrare per non correre il rischio di "rimanerne deluso", a causa del carattere notoriamente difficile dell'artista francese.

L'esordio nel '58

Nel [1958](#) vide la luce il suo primo *45 giri*; Negli anni successivi De André andò affermandosi sempre più come personaggio riservato e musicista colto, abile nel condensare nelle proprie opere varie tendenze e ispirazioni: le atmosfere degli storici [cantautori francesi](#), tematiche sociali trattate sia con crudezza sia con metafore poetiche, tradizioni musicali di alcune regioni italiane, sonorità di ampio respiro internazionale e l'utilizzo di un linguaggio inconfondibile ma, al tempo stesso, volutamente alla portata di tutti.

In questo periodo escono i suoi primi *33 giri*.

Fra esistenzialismo e contestazione

Gli anni fra il [1968](#) ed il [1973](#) furono fra i più prolifici per l'autore, che produsse quattro dei suoi album di maggior rilievo:

- "[Tutti morimmo a stento](#)" (1968), con temi dark, suicidi, pervertiti, drogati, pedofili, bambini pazzi, Re tristi
- "[La buona novella](#)" (1970), tratto dai [vangeli apocrifi](#)
- "[Non al denaro, non all'amore né al cielo](#)" (1971), ispirato dalla [Antologia di Spoon River](#), capolavoro di [E. L. Masters](#) pubblicato agli inizi del 1900
- "[Storia di un impiegato](#)" (1973), un [concept album](#) che si rifaceva agli avvenimenti del [Maggio francese](#) ed alla [contestazione giovanile](#) del '68.

Importanti collaborazioni

Sempre negli [anni '70](#) tradusse canzoni di [Bob Dylan](#), [Leonard Cohen](#) e collaborò con altri artisti (su tutti [Francesco De Gregori](#), che collaborò alla scrittura di molte canzoni) e, nonostante il suo carattere schivo e poco incline alle apparizioni in pubblico, accettò di esibirsi dal vivo, accompagnato dalla [PFM](#), che affrontò con successo l'ardua sfida di riarrangiare alcuni dei brani più significativi del grande cantautore genovese.

Nel [1978](#) esce l'album "[Rimini](#)" che segna l'inizio della collaborazione con [Massimo Bubola](#), collaborazione che proseguirà proficuamente nel tempo.

L'addio fra la sua gente

L'[11 gennaio 1999](#), Fabrizio De André morì a [Milano](#) all'[Istituto dei tumori](#), dove era ricoverato. I suoi funerali si svolsero nella [Basilica di Carignano](#) a [Genova](#) il [13 gennaio](#): una folla di più di diecimila persone si strinse intorno al dolore della famiglia. Le sue spoglie riposano ora nel [cimitero di Staglieno](#), nella cappella di famiglia, accanto al fratello Mauro ed ai genitori.

A [Genova](#), dopo la sua morte, gli è stata dedicata una via che fa parte dell'area del porto antico. Anche a [Firenze](#) l'[11 gennaio 2004](#), in occasione del quinto anniversario della morte, è stata inaugurata una via che porta il suo nome. La strada si trova nei pressi dell'ex Teatro Tenda nel quale il [13 gennaio 1979](#) De André tenne un memorabile concerto con la [PFM](#).

Fabrizio De André è stato un cantautore che descrive in modo emozionante i sentimenti dell'uomo, le sue paure, le sue debolezze, le sue fragilità. Anche dell'uomo in guerra.....



La guerra di Piero

(1964) - Testo di Fabrizio de André

Musica di Fabrizio de André e Vittorio Centanaro

"La guerra di Piero" ha compiuto quarant'anni; e non solo ricantandola, ma semplicemente rileggendola, sorge spontanea una domanda: ma se questa canzone fosse stata scritta in una lingua di circolazione un po' più larga dell'italiano, dove sarebbe? Probabilmente nelle menti e nei cuori di tutto il mondo. Per questo, anche per farla conoscere meglio, cercheremo di darne il più versioni possibili in varie lingue.

Dormi sepolto in un campo di
grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei
fossi,
ma sono mille papaveri rossi.

«Lungo le sponde del mio
torrente
voglio che scendan i lucci
argentati,
non i cadaveri dei soldati
portati in braccio dalla
corrente.»

Così dicevi ed era d'inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la
neve.

Fermati Piero, fermati adesso
lascia che il vento ti passi un
po' addosso,
dei morti in battaglia ti porti la
voce,
chi diede la vita ebbe in
cambio una croce.

ma tu non lo udisti e il tempo
passava
con le stagioni a passo di giava
ed arrivasti a varcare la
frontiera
in un bel giorno di primavera.

E mentre marciavi con l'anima
in spalle
vedesti un uomo in fondo alla
valle
che aveva il tuo stesso identico
umore
ma la divisa di una altro
colore.

Sparagli Piero, sparagli ora
e dopo un colpo sparagli
ancora
fino a che tu non lo vedrai
esangue,
cadere in terra e coprire il suo
sangue.

«E se gli sparo in fronte o nel
cuore
soltanto il tempo avrà per
morire
ma il tempo a me resterà per
vedere
vedere gli occhi di un uomo
che muore.»

E mentre gli usi questa
premura
quello si volta ti vede ha paura
ed imbracciata l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia.

Cadesti a terra senza un
lamento
e ti accorgesti in un solo
momento

che il tempo non ti sarebbe
bastato
a chieder perdono per ogni
peccato.

Cadesti a terra senza un
lamento
e ti accorgesti in un solo
momento
che la tua vita finiva quel
giorno
e non ci sarebbe stato ritorno.

«Ninetta mia, crepare di
Maggio
ci vuole tanto troppo coraggio.
Ninetta bella, dritto all'inferno
avrei preferito andarci in
inverno.»

E mentre il grano ti stava a
sentire
dentro le mani stringevi il
fucile,
dentro la bocca stringevi
parole
troppo gelate per sciogliersi al
sole.

Dormi sepolto in un campo di
grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei
fossi
ma sono mille papaveri rossi.